

domenica 24 settembre 2006
ore 15

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Orchestra della Toscana
Salvatore Accardo, direttore e violino
Bruno Giuranna, viola

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Sinfonia n. 36 in do maggiore KV 425 "Linz"

Adagio. Allegro spiritoso

Poco adagio

Menuetto

Presto

Concerto n. 3 in sol maggiore KV 216

per violino e orchestra

Allegro

Adagio

Rondò

Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore KV 364

per violino, viola e orchestra

Allegro maestoso

Andante

Presto

Orchestra della Toscana

Salvatore Accardo, direttore e violino

Bruno Giuranna, viola

Agli inizi della primavera del 1775 Mozart rientrò a Salisburgo dopo un periodo di tre mesi trascorso a Monaco. Il ritorno alla vita musicale salisburghese e alla corte dell'arcivescovo Colloredo provocò l'insofferenza e lo scontento dei Mozart; intanto però al diciannovenne Wolfgang fu subito richiesta una nuova opera, *Il re pastore*.

Nel frattempo, nel breve spazio di tempo tra aprile e dicembre, il giovane musicista diede alla luce anche altri lavori strumentali, tra cui cinque Concerti per violino.

Proprio con un tema tratto dal *Re pastore* inizia il Concerto in sol maggiore KV 216 (il terzo della serie, insieme agli ultimi due più maturo e pregevole dei precedenti) il quale, se ancora risente dello stile galante, sorprende con i suoi temi in tonalità minore; appare già dunque un carattere avanzato dal punto di vista della comunicazione emotiva, volto ad esprimere le emozioni senza ricorrere ad artifici virtuosistici, come è evidente nel nuovo impiego della melodiosità espressiva del violino nell'*Adagio* e nel "cangiare" musicale affidato a varie modulazioni tonali.

Il "gusto cantabile" prevale sui passaggi tecnici, anche se in ognuno di questi concerti – dalla struttura in tre tempi, con il primo movimento in forma-sonata e i convenzionali quattro interventi del "tutti", intercalati secondo la prassi a tre "solo", con i tempi lenti tripartiti e i finali in forma di rondò secondo il modello tradizionale – è volto ad affrontare e risolvere un problema formale; ma è nel finale che il compositore concentra la propria genialità dove, come afferma Maynard Solomon «l'unica cosa prevedibile è l'imprevedibilità». Non conosciamo l'occasione per la quale furono composti i cinque Concerti, è probabile che dovessero arricchire il repertorio personale dell'autore o quello dell'eccellente violinista Kolb, suo concittadino e amico; in ogni caso le partiture testimoniano l'ultimo sprazzo di interesse di Mozart per questo strumento in veste di solista di concerto.

Anche il ritorno a Salisburgo nel 1779, dopo i soggiorni a Mannheim e Parigi, fu penoso per Mozart. Tuttavia l'impulso creativo ebbe il sopravvento e in quel periodo, in cui egli aveva confessato di non riuscire a decidersi a lavorare, creò numerose e importanti opere, tra le quali la Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore KV 364.

Con questa partitura il genere della sinfonia concertante raggiunse il vertice, grazie alla geniale assimilazione e sintesi che Mozart fece delle esperienze con cui era venuto in contatto durante i suoi viaggi; confluiscono in questa pagina di indiscussa maturità e originalità molte eredità e innovazioni, non ultimo l'inedito rapido mutare d'espressione anche nel breve spazio di uno stesso tema, o il potente crescendo orchestrale propri dello stile *mannheimer*.

Ma è la fisionomia acquisita dalla tonalità d'impianto che rivela il Mozart più autentico; il mi bemolle maggiore, associato anche altrove nella produzione del maestro agli strumenti a fiato "dolci", spesso espressione di natura romantica, ma anche tonalità elevata e rituale dell'iniziazione massonica e dello spirito fraterno, qui, di logica conseguenza, è alla base dell'*Allegro maestoso* d'esordio, dove risuona il tema "indimenticabile" degli oboi e un intervento importante è affidato ai corni. Nell'*Andante* si passa al relativo do minore, con la sua inflessione patetica da recitativo drammatico di opera seria, per poi ritornare, dopo un dialogo sofferto e rassegnato dei due solisti, al mi bemolle maggiore, che nell'ultimo movimento assume un carattere più positivo che gioioso. Quando Mozart scrisse la Sinfonia in do maggiore KV 425, nell'autunno del 1783, si trovava ancora sulla strada di Salisburgo, ma questa volta aveva lasciato definitivamente la città: vi si era recato soltanto per presentare alla famiglia la giovane sposa Constanze, mentre ormai si era stabilito a Vienna, dove era diventato libero artista.

La Sinfonia KV 425 fu composta durante una sosta a Linz, dove la coppia fu ospitata dal conte Johann Thun, da tempo grande estimatore e protettore del musicista; il nobiluomo aveva organizzato un concerto per il 4 novembre, perciò Mozart, giunto il 30 ottobre senza nessuna delle sue Sinfonie, ne scrisse una nuova "a rotta di collo"; nota anche come Sinfonia "*Linz*", la pagina fu una delle poche a essere pubblicate quando il compositore era ancora in vita, per la precisione lo stesso anno della sua creazione.

Forse non esisterebbero gli ultimi quattro grandi capolavori sinfonici mozartiani se non fossero stati preceduti dall'esperienza della Sinfonia "*Linz*", la cui debolezza consiste nel patire un'eccessiva influenza di Haydn – probabilmente dovuta alla fretta – evidente soprattutto nell'uso di un'introduzione lenta e solenne, *Adagio*, in stile haydniano appunto, senza tuttavia preparare il movimento successivo anticipandone i temi, come faceva il vecchio maestro, ma accumulando tensione in maniera "drammatica": il che denuncia il tratto originale dell'autore. Esso emerge soprattutto negli sviluppi di tutti i movimenti e nel generale tono festoso e brillante, che nasconde accenti malinconici; un gioco di luci e ombre volto a potenziare l'espressività è dunque il connotato più pregevole e maturo di quest'opera, protagonista anche nel *Poco adagio* centrale, «aperto alla più ampia gamma di temperie espressive» (Carli Ballola).

Monica Rosolen

Fondata nel 1980, l'**Orchestra della Toscana** ha sede al Teatro Verdi di Firenze ed è oggi considerata una tra le migliori orchestre da camera in Italia. È formata da 45 musicisti, tutti professionisti eccellenti che sono stati applauditi nei più importanti teatri italiani (dal Teatro alla Scala, all'Auditorium del Lingotto di Torino, all'Accademia di Santa Cecilia di Roma) e nelle più importanti sale europee e d'oltreoceano: dall'Auditorio Nacional de Musica di Madrid alla Carnegie Hall di New York. La sua storia artistica è segnata dalla presenza di musicisti illustri, primo fra tutti Luciano Berio; attualmente il direttore artistico è Aldo Bennici.

Interprete duttile di un ampio repertorio che dalla musica barocca arriva fino ai compositori contemporanei, con una posizione di privilegio per Rossini, l'Orchestra ha una precisa vocazione per il Novecento storico che, insieme a una singolare sensibilità per la musica d'oggi, caratterizza la formazione toscana nel panorama musicale italiano.

Violinista e direttore d'orchestra, **Salvatore Accardo** ha esordito all'età di tredici anni con i *Capricci* di Paganini. Il suo vastissimo repertorio spazia dalla musica barocca a quella contemporanea; compositori come Sciarrino, Donatoni, Piston, Piazzolla, Xenakis gli hanno dedicato alcune loro opere. La passione per la musica da camera e l'interesse per i giovani lo hanno portato alla creazione del Quartetto Accardo e all'istituzione dei corsi di perfezionamento per strumenti ad arco della Fondazione Stauffer di Cremona. Ha inoltre dato vita nel 1971 alle Settimane Musicali Internazionali di Napoli in cui – primo esempio assoluto – il pubblico era ammesso alle prove, e al Festival di Cremona, interamente dedicato agli strumenti ad arco. Nel corso della sua prestigiosa carriera ha ricevuto numerosi premi e onorificenze, tra cui il Premio Abbiati, il titolo di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e il premio "Una vita per la Musica". Possiede due violini Stradivari, lo "Hart" ex Francescatti 1727 e l'"Uccello di Fuoco" ex Saint-Exupéry 1718.

Nato a Milano da una famiglia di musicisti, **Bruno Giuranna** ha compiuto gli studi musicali a Roma. Tra i fondatori del complesso I Musici e membro del Trio Italiano d'Archi, ha iniziato la carriera solistica presentando in prima esecuzione assoluta, diretto da von Karajan, la *Musica da Concerto per viola e orchestra d'archi* composta per lui da Ghedini. Da allora ha suonato con orchestre quali Berliner Philharmoniker, Concertgebouw di Amsterdam, Teatro alla Scala di Milano, con direttori come Claudio Abbado, John Barbirolli, Sergiu Celibidache, Carlo Maria Giulini e Riccardo Muti. Ha insegnato alla Royal Academy of Music di Londra, alla Hochschule der Künste di Berlino e alla Fondazione Stauffer di Cremona, e ha tenuto masterclass in tutto il mondo. Dal 1983 al 1992 è stato direttore artistico dell'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto, con cui ha effettuato numerose tourné in Europa e Sud America.

Attuale Principal Guest Conductor della Irish Chamber Orchestra, ha inoltre una stretta collaborazione con l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano.